

menti del gruppo misto, che hanno meno tempo a disposizione, si dia il tempo che è giusto sia loro riconosciuto.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, credo che l'ipotesi da lei formulata sia equilibrata e che su di essa sia opportuno convenire.

L'onorevole Vito ha la memoria molto corta, anche se si esercita ad intervenire così spesso in quest'aula, intanto perché tace il fatto che abbiamo iniziato l'esame di questo provvedimento con una definizione dei tempi. Legittimamente i gruppi di opposizione hanno utilizzato integralmente nella fase di discussione sull'articolo 1 il tempo a loro disposizione e, una volta esaurito, hanno chiesto che gliene fosse assegnato di ulteriore per partecipare alla discussione. Sono stati, quindi, raddoppiati i tempi originariamente previsti per i gruppi di opposizione. Si è posta poi la questione degli interventi a titolo personale.

Con l'ipotesi formulata dal Presidente, che comporta un raddoppio dei tempi originariamente previsti per gli interventi a titolo personale, si fa esattamente quello che l'onorevole Vito invocava: si garantiscono gli interventi a titolo personale che non siano solo quelli di appartenenti a gruppi di opposizione; si consente ai singoli deputati dei gruppi di opposizione di utilizzare integralmente il tempo originariamente previsto per tutti gli interventi a titolo personale e contemporaneamente si prevede una quota analoga di tempo che consenta ai singoli deputati del gruppo misto e, per la parte mancante dei tempi loro assegnati, alle componenti del gruppo misto e agli altri parlamentari di utilizzare il tempo originariamente previsto per gli interventi a titolo personale (*Interruzione del deputato Vito*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non interrompa.

Non c'è il presidente Pisanu?

MAURO GUERRA. Signor Presidente, credo che oltre questo non sia possibile andare e che, ogni volta che si interviene per chiedere un ulteriore allungamento dei tempi, non si debba perdere la memoria dei tempi già utilizzati. Quando si pensa di intervenire per tutelare gli interventi a titolo personale dei deputati, si deve far riferimento a tutti i deputati.

L'ipotesi prospettata consente a tutti i singoli deputati e ai gruppi di opposizione di utilizzare completamente i tempi originariamente previsti per gli interventi a titolo personale e contemporaneamente fa salvi i diritti degli altri deputati che fanno parte del gruppo misto.

ELIO VITO. Componenti!

Non fare parti nelle quali non credi. Rifiutati!

MAURO GUERRA. Credo che oltre non sia possibile andare, credo che questa ipotesi sia equilibrata e che pertanto su di essa sia opportuno convenire.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, noi riteniamo che l'utilizzazione dei tempi per gli interventi a titolo personale risponda ad una logica che non è quella in base alla quale ora si intendono utilizzare i tempi.

Gli interventi a titolo personale, secondo noi, servono a quei parlamentari che, per una ragione o per un'altra, non sono potuti intervenire a causa dell'organizzazione degli interventi realizzati da ciascun gruppo politico. Se — faccio il caso di Alleanza nazionale — un gruppo politico ha deciso di organizzare la propria attività iscrivendo a parlare venti o venticinque deputati — questi e non quegli altri — è evidente che i deputati non iscritti, per una ragione o per l'altra, possono, anzi debbono, utilizzare i tempi previsti per gli interventi a titolo personale.

Signor Presidente, questa norma va interpretata alla luce del comportamento adottato da un singolo gruppo nell'intera vicenda in discussione. Non si può pensare di attribuire i tempi degli interventi a titolo personale, per esempio al gruppo misto, in ragione di un aspetto meramente quantitativo o di composizione dello stesso gruppo misto, se quest'ultimo in precedenza non ha partecipato al dibattito oppure ha utilizzato il tempo a disposizione, insomma per dirla in parole semplici « se l'ha fatta alla larga »! Questo caso rappresenta un ulteriore tentativo di impedire all'opposizione di compiere il proprio dovere nel merito del provvedimento! Quindi il gruppo misto, come qualunque altro gruppo, senza invocare alcuna ragione di ordine preferenziale, partecipa al dibattito con gli interventi che riterrà opportuni; non occorre, dunque, operare alcuna scelta o discriminazione a favore di questo o di quell'altro gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, posso chiederle una spiegazione? Il deputato singolo — prima è stato citato il caso dell'onorevole Roscia — che non appartiene a nessuna componente, come può essere tutelato?

DOMENICO NANIA. Lei può fare questa valutazione, io mi riferisco alla valutazione discrezionale; l'importante è che il tempo per gli interventi a titolo personale non sia attribuito ad un gruppo che non interviene mai e poi, invocando la ragione...

PRESIDENTE. Ho capito e la ringrazio.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, penso che la sua proposta sia accettabile. Sono parte in causa, ma vorrei rispondere all'onorevole Vito, secondo cui non si deve sottrarre tempo all'opposizione, che il mio

gruppo è di opposizione, non di maggioranza; è una componente non riconosciuta...

ELIO VITO. Hai ragione!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lasci parlare.

DANIELE ROSCIA. Evidentemente il fatto di non essere omologato al *Kapo* delle opposizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Vito! Onorevole Palumbo, lei è un medico, veda un po'...!

ELIO VITO. Non iniziamo con le offese personali!

DANIELE ROSCIA. ...non significa essere automaticamente in maggioranza. Ognuno deve avere la possibilità di intervenire, ma vedo che il disturbatore dell'Assemblea, l'onorevole Vito, che lo fa di professione, non permette al sottoscritto di intervenire.

ELIO VITO. Presidente!

DANIELE ROSCIA. Spesso e volentieri ho criticato il suo atteggiamento in aula, forse questa volta ha peccato di troppa democrazia: parliamo di meno e votiamo gli emendamenti. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Nania!

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, deve lasciar svolgere la discussione, non è il monopolista dell'aula! I monopoli sono contro la democrazia. Ripeto, lei deve lasciar parlare e discutere!

ELIO VITO. Lei non mi può offendere.

PRESIDENTE. Volevo rivolgermi al collega Nania in relazione alle cose che ha detto. C'è il problema dell'organizzazione del tempo tra i gruppi, e lui sotto questo

profilo ha ragione; vi è la questione dei deputati che non sono iscritti a nessun gruppo, che secondo l'onorevole Nania si può valutare, ed infine vi è il problema delle componenti i cui appartenenti dispongono singolarmente di meno di quattordici minuti. O si sceglie la strada da me indicata in precedenza oppure più semplicemente, fermo il raddoppio dei tempi, darò dieci minuti o un quarto d'ora di tempo a chi intende iscriversi a titolo personale e tale tempo potrà essere utilizzato da ciascuno nel modo che ritiene opportuno, nel corso dell'esame del provvedimento. Francamente non vedo altre possibilità.

Se viene contestata la prima decisione, chiedo ai colleghi che intendono intervenire a titolo personale e che si sono già iscritti di segnalarlo alla Presidenza per poi ripartire il tempo doppio. Credo che sia questa l'unica possibilità.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vito.

ELIO VITO. Con questa proposta accade esattamente quello che il collega Roscia non vuole. Egli giustamente dice di far parte di una componente politica di opposizione che ha diritto ad essere riconosciuta in questa Camera e ad avere una sua quota di tempo, la quale non può essere attinta o sottratta a quella degli iscritti a titolo personale. Altrimenti, si riduce Roscia...

PRESIDENTE. Non si tratta di una componente; in quel caso avremmo risolto!

ELIO VITO. Ho capito, ma si crea tutto questo artificio di componenti e sottocomponenti e poi si fa riferimento a quelli che hanno avuto 14 minuti. Ma da chi? Lei ha dato 4 minuti al Patto Segni ed ha dato 5 minuti al CDU. Ora, poiché stiamo utilizzando il tempo per interventi a titolo personale, scopre che è poco e lo vuole aumentare non aggiungendo altro tempo cui si ha diritto ma sottraendolo da quello destinato agli interventi a titolo personale.

Vorrei infine svolgere una considerazione di carattere personale perché altre

volte sono accaduti episodi del genere e, come lei dice, la giornata è lunga.

Presidente, credo che non abbiamo mancato di rispetto, abbiamo rivolto critiche politiche, anche molto serrate e severe — non siamo qui a dire se siano giuste, fondate o infondate: non siamo in grado di giudicare — alle decisioni da lei assunte. Però, Presidente, noi chiediamo rispetto da parte sua, perché è molto facile dall'alto del suo seggio, con il suo modo importante di presiedere, riuscire ad ottenere applausi da parte dell'Assemblea per mancanza di rispetto o per battute poco rispettose nei confronti dei deputati e di deputati di opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Noi comunque non ci faremo neanche involontariamente intimidire da queste forme di pressione che possono essere esercitate su di noi. Tuttavia, non riteniamo giusto per la figura che lei ha, per il modo anche autorevole con il quale interpreta il suo difficile ruolo di Presidente dell'Assemblea, che questo ruolo difficile scada in battutine nei confronti di questo o di quel deputato, che viene invitato a rivolgersi a questo o a quel medico o in diverso modo, come altre volte è accaduto.

Dico questo anche — lei lo sa — per la franchezza e la stima reciproca dei nostri rapporti, che sono molto duri e tuttavia improntati a quella franchezza per la quale le dico che a maggior ragione da lei, quando presiede l'Assemblea, non accetto battute che possano essere offensive nei miei confronti e che possano scatenare la maggioranza, trascinandola in considerazioni ancora più offensive e intimidatorie nei confronti di chi svolge un ruolo di rappresentanza dell'opposizione. Questo è l'unico ruolo, Presidente, che consente di poter dire se in questo Parlamento e in questo paese vi sia o non vi sia democrazia; infatti, la democrazia è la misura nella quale l'opposizione è riconosciuta, legittimata, può svolgere i suoi diritti, può parlare, non viene né criminalizzata né ridicolizzata. Resta comunque fermo che non ci faremo né ridicolizzare né criminalizzare; andremo fino in fondo nella

tutela dei nostri diritti, che sono i diritti della democrazia e del Parlamento, anche quando lei tornerà all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non intendevo assolutamente offenderla. Mi sono rivolto al collega Palumbo essendo questi un uomo assolutamente pacato e sereno e per il fatto che lei ha l'abitudine di interrompere continuamente chi parla. Se ha considerato la mia un'offesa, le chiedo scusa; è stato un equivoco, non si tratta assolutamente di questo, mi sarei rivolto allo stesso modo anche ad altri.

Comunque non abbiamo risolto il problema che avevamo! Mi pare, colleghi, non ci sia altro da fare: o divido il tempo fra tutti o passiamo a distinguere tra la prima e la seconda fase, come sarei propenso a fare. Assegno dunque i tempi della prima parte così come sono dati; per quelli della seconda parte, do la preferenza a quei colleghi che non hanno nessun tempo per intervenire; quello che resterà sarà distribuito. I colleghi che non sono iscritti a nessuna componente, a nessun gruppo, o che appartengono ad una componente che dispone di meno di 14 minuti, sono pregati di segnalare se intendano prendere la parola.

Sono iscritti a parlare a titolo personale — leggo nell'ordine — i colleghi Pilo, Gnaga, Del Barone, Russo, Nania, Scarpa Bonazza Buora, Rallo, Porcu, Sospiri, Foti, Morselli, Giovanni Pace, Ozza, Gazzilli, Vitali, Stagno d'Alcontres, Tortoli, Sgarbi. A ciascuno di questi sono attribuiti 4 minuti e 5 secondi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pilo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PILO. Presidente, colleghi, sono stato tentato — dico la verità — di parlare in dissenso dal mio gruppo anziché a titolo personale, perché mi è capitato di dover dire e scrivere più volte che Lilli Gruber può averci fatto vincere le elezioni, mentre Emilio Fede ce le può aver fatte perdere. Come ognuno com-

prende, questa posizione non è tanto popolare soprattutto da quelle parti. Allora, è deludente che oggi l'onorevole Vita ed anche il Presidente del Consiglio condividano le posizioni che implicitamente o esplicitamente li accomunano proprio ad Emilio Fede, che è stato spesso bersaglio del loro sarcasmo e della loro ironia. Cito Emilio Fede, tanto per cominciare, perché è evidente che nel tema dell'informazione politica c'è il problema legato al fatto che questa è mediata dal ruolo dei giornalisti. Non si può eludere il problema che lo spazio di questa informazione è mediato da giornalisti in larga misura schierati da una parte. Ho in mente un sondaggio di SWG, pubblicato dall'*Espresso*, dal quale risulta che il 73 per cento dei giornalisti italiani è dichiaratamente di orientamento di sinistra, ma ci sono anche dati relativi ad altri paesi che confermano questa tendenza; quindi non è un problema solo italiano. Questo costringe a prendere in considerazione ogni forma di comunicazione diretta attraverso cui partiti, movimenti politici o anche singoli candidati possono tentare di far conoscere direttamente all'elettore il proprio punto di vista.

È ovvio che, se la pubblicità fosse capace di deformare la volontà degli elettori, sarei d'accordo nel considerare necessario un intervento in questo senso; ma quello che mi distingue anche dalla posizione di molti miei colleghi è che io ritengo che in realtà questo non accada. Gli *spot* pubblicitari sono l'unico programma televisivo esplicitamente progettato per modificare il comportamento e l'atteggiamento delle persone, ma gli spettatori sono consapevoli di essere messi sotto pressione. Sia i *fan* più accaniti sia i critici più feroci della pubblicità ritengono che essa eserciti un effetto assai potente; io non sono affatto d'accordo, ritengo infatti che la pubblicità abbia solo una debole influenza sui consumatori e sui cittadini.

È un punto di vista molto diffuso che la pubblicità manipoli consumatori e cittadini, anche se nessuno sostiene che la cosa lo riguardi personalmente; la storia tuttavia ci ha consegnato esempi straor-

dinariamente imponenti del fatto che la gente nel lungo periodo è capace di formarsi opinioni personali che non possono essere fuorviate dalla propaganda. Prendiamo l'esempio clamoroso della caduta del muro di Berlino: un grande impero, un apparato straordinario di informazione, disinformazione e repressione è potuto cadere nonostante la sua presenza. Ma ci sono casi anche nel nostro paese: il referendum sul divorzio del 1974 fu vinto nonostante la maggior parte dei mezzi di informazione fossero chiaramente schierati contro. La conferma di questa situazione è data da chi ha avuto modo di osservare il panorama dell'informazione politica nella cosiddetta prima Repubblica, quando i partiti avevano il monopolio dell'informazione.

Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pilo.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Non so quanto questo dibattito possa interessare la comunità nazionale. I problemi che abbiamo di fronte sono sicuramente molto sentiti da ogni cittadino, perché le regole del gioco in un regime democratico non solo devono essere eque, ma devono permettere la partecipazione di tutti i soggetti politici, anche di quelli che oggi non sono rappresentati in Parlamento e che in un prossimo futuro potrebbero avere un consenso elettorale. Inoltre questa normativa è un nuovo eccesso di regolamentazione, tipico del sistema politico italiano, che va a creare ulteriore confusione. È vero che la parità di accesso ai mezzi di informazione è uno dei parametri della democraticità di un sistema, anche considerando la variazione dei mezzi di comunicazione ed i soggetti politici. Tra l'altro bisognerebbe chiarire quali sono i soggetti politici, altrimenti potremmo trovarci, per

esempio, in campagna elettorale con associazioni ambientaliste che legittimamente comunicano le loro iniziative. Sono però o non sono soggetti politici? Possono o no definire nei quarantacinque giorni precedenti le consultazioni elettorali il loro messaggio, fatto necessario per le comunicazioni e per l'informazione nei confronti della comunità? Un eccesso di regolamentazione che non aiuta quella che comunque rappresenta un'anomalia del sistema politico italiano.

Non è questo l'oggetto del provvedimento al nostro esame ma la mancata definizione dei soggetti politici, una partecipazione politica che vede nella televisione — questo è indubbio — uno strumento assai più forte di qualche anno fa. La televisione rappresenta oggi uno strumento di propaganda e di azione politica assai più forte di quanto non fosse la partecipazione politica una volta. Ci lamentiamo tutti che la gente non partecipa alle riunioni e non fa più politica attiva, ma non ci dobbiamo sorprendere perché il distacco tra l'Italia legale e l'Italia reale è sempre più aumentato. Mi auguro comunque di non vivere in un sistema nel quale la televisione sostituisce la totale assenza di partecipazione politica da parte della gente.

Sono d'accordo con l'onorevole Pilo sull'efficacia dello *spot* elettorale. Ho un'alta considerazione del cittadino e ritengo che sia libero di cambiare canale di fronte a qualcosa che non lo interessa. Al contrario, ritengo che in alcuni casi possa addirittura nascere nell'utente un sentimento negativo che lo porta al rifiuto piuttosto che al consenso. Si tratta comunque di una materia che attiene al libero arbitrio dell'individuo; dobbiamo avere una maggiore considerazione del cittadino e smetterla con la regolamentazione a tutto campo da parte del grande padre Stato.

Viviamo in un paese anomalo — non vi è dubbio in proposito — con un sistema politico anomalo e soggetti politici anormali. Dobbiamo mettere tutti di fronte al

fatto che mezzi e strumenti per fare attività politica ci auguriamo non siano sempre più anomali...

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Alcune rapidissime considerazioni sugli argomenti al nostro esame. Mi sembra di aver sentito dire che la discussione in atto non avrebbe sicura rilevanza politica e sociale. Si tratta di un'affermazione che ritengo assurda. Se infatti è vero che la maggioranza sostiene che questa è una legge europea, è anche evidente che la legge — soprattutto in periodo elettorale — è solo idonea a zittire la voce dell'opposizione. Mi pare dunque che la discussione sull'argomento abbia seria rilevanza sociale e politica.

Sono convinto che ci troviamo di fronte a quello che potrei definire come un furto di diritto costituzionale e ad una volontà di non colloquio tra maggioranza ed opposizione. Non vi è in questo disegno di legge coordinamento tra nuova e vecchia normativa; conseguentemente, la legislazione non può che zigzagare sul prima e sul dopo, cosicché è quasi impossibile leggerla. Molteplici sono state le chiavi trattate; molteplici le interpretazioni. Non si è però tenuto conto di un argomento che a mio modo di vedere dovrebbe essere di prima spettanza, vale a dire la volontà del telespettatore (che, diciamo chiaramente, è quello che paga il canone), che si potrebbe trovare dinanzi ad una overdose di informazioni politiche mono orientate. Sapete tutti che sono un deputato napoletano. Nella mia città tutto è catastrofe: forze dell'ordine aggredite, furti, borseggi, treni bloccati, scuole occupate, donne uccise, disoccupazione al 24 per cento, senza citare tutti gli aspetti negativi. Tutto questo dal Governo e dalla maggioranza è trattato quasi come un *optional*, perché la fretta è riservata ad una legge che deve — e rapidissimamente — proibire gli *spot* elettorali di Berlusconi

e del Polo. Saremmo stati favorevoli a trovare regole sull'argomento, ma vedere coartate democrazia e libertà non può che farci trovare coerenti con una contestazione dura e convinta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

**PAOLO RUSSO.** Ci avete provato: avete tentato, per qualche mese, di resistere alle tentazioni dirigistiche, alle tentazioni comuniste. Avete tentato, per qualche mese, di esprimervi con un volto buonista, ma non ci siete riusciti: ben presto è venuto fuori il vero volto, quello che viene da lontano, quello che viene dalle vostre esperienze, dalla vostra tradizione, da ciò che avete imparato da chi vi ha preceduto, tentando di limitare, tentando di conculcare, tentando di vietare.

Invero, nessuna meraviglia, però, per chi appunto non aveva creduto alle metamorfosi lessicali né alle evoluzioni fantasiose di sigle, tentando con qualche tratto di penna di cancellare una storia comunista ed illiberale; anzi, oggi ponete a frutto le vostre migliori esperienze di regime, mettendo in campo la forza bruta, quella dei numeri, ma non quella dei numeri derivanti da un consenso popolare, bensì quella dei numeri raccattati al mercato della politica, contribuendo così ad un doppio danno: il danno censorio da una parte e il danno di immagine dall'altra; contribuendo, insomma, ad una disaffezione, quella sì, vera della gente nei confronti delle istituzioni democratiche.

Cambiate le regole; lo fate ovviamente a vostro piacimento, non per creare condizioni di maggiore partecipazione, ma per mantenere un potere usurpato; modificate le norme per evitare che la gente partecipi e conosca le differenze. Viene fuori la bieca logica dei bavagli e dei divieti. Non consentite una informazione elettorale compiuta. Mi aspetto ancora altro, altre forme di privazione, altre forme di divieti e vi suggerisco anche qualche riflessione: perché non utilizzate l'Ulivo mondiale, una commissione, attra-

verso l'Ulivo mondiale, che consenta di lavorare su Internet? Perché non utilizzate questi strumenti di modernità per creare nuove forme e nuove barriere illogiche, illiberali, antistoriche, proprie della vostra condizione culturale? Perché non cominciate a suggerire quando e come i televisori nelle nostre case devono essere accesi?

Ci si allontana, insomma, dalla politica, e volutamente. Si vuole che questi palazzi siano distanti dalla gente; si vuole che questa sia una logica per addetti ai lavori; si vuole che le nomenclature si perpetuino; si vuole insomma evitare che la gente conosca e capisca. È una vecchia logica che noi ovviamente combatteremo in ogni modo.

Ma quale *par condicio*, Presidente! Si tratta di impari o dispari condizione! State organizzando una corsa truccata, state creando condizioni per partire prima, per partire avanti, in una corsa nella quale ponete, giorno dopo giorno, ulteriori ostacoli ai vostri avversari e solo ai vostri avversari politici.

Ma gli italiani capiranno anche questo e sconfiggeranno ogni forma, come dire, democratica o meno tesa a conculcare le libertà. Imbavagliate anche la satira, ormai! Bloccate le opposizioni e procedete anche — ci aspettiamo di tutto — ad ulteriori censure della carta stampata, dei libri e di quant'altro! L'esecutivo pare solo impegnato a far risaltare l'effimero, abbagliando gli occhi degli italiani, mentre lo Stato italiano viene continuamente condannato dalla Corte europea per i diritti dell'uomo per gli innumerevoli casi di malagiustizia. Quando le opposizioni non avranno più la possibilità di denunciare ciò in Parlamento e fuori del Parlamento, sarà un giorno triste: quel giorno la libertà sarà stata del tutto conculcata; quel giorno sarà una pagina nera per la democrazia del nostro paese.

Allora, perché non consentire una libera e piena informazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Russo.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Per giustificare il disegno di legge governativo, si è chiamato in causa Popper con la sua frase sulla necessità di mettere sotto controllo il mezzo televisivo; si è richiamato anche lo stesso Sartori, il politologo italiano che, in più occasioni, si è pronunciato sull'efficacia manipolativa del mezzo televisivo. Non vi è dubbio che le frasi hanno un loro fondamento di verità, solo che in quest'aula sono state interpretate dal ministro Cardinale o dal sottosegretario Vita con una falsificazione evidente, perché si è scambiata la messa sotto accusa del mezzo televisivo con la messa sotto accusa della comunicazione politica tramite la propaganda elettorale e la pubblicità elettorale.

Il mezzo televisivo, caro ministro, va messo sotto accusa, eccome; va messo sotto controllo soprattutto perché la manipolazione è quotidiana, costante, ricorrente e si verifica non solo durante le competizioni elettorali, quando l'elettore-cittadino ha una coscienza vigile e attenta perché, prima o dopo, deve esprimere una scelta, ma di continuo, come giorno dopo giorno possiamo tutti verificare: ricordo, per esempio, il caso di Pillitteri, che doveva andare ai funerali del cognato, e quello di Borrelli, che al TG1 ha detto di non esserci potuto andare per una difficoltà logistica. Questo modo di fare informazione che cosa rappresenta? E cosa rappresenta il fatto che nei libri di testo si descrivono il Polo delle libertà e la figura dell'onorevole Berlusconi in un certo modo?

Di fronte a questo problema, quindi, non vi è dubbio che il mezzo televisivo vada messo sotto controllo. Per non parlare poi, nel caso del dibattito che stiamo portando avanti, di come si sono comportate le testate giornalistiche. Dicevo che il mezzo televisivo va messo eccome sotto controllo, ci mancherebbe! Ma la propaganda e la comunicazione politica ed elettorale vanno favorite, vanno incentivate, vanno incrementate, altrimenti si

protegge il vizio ideologico della sinistra di regime, cioè quello di proteggere un'opera di penetrazione condotta nel tempo, almeno in cinquant'anni. A differenza della sinistra socialdemocratica, che, come abbiamo visto anche in quest'aula, ha un atteggiamento molto più aperto nei confronti del problema, la sinistra politica — in particolare la sinistra di regime — vuole garantirsi a tutti i costi il vantaggio di apparato e di organizzazione del quale gode.

Preferisce il voto di appartenenza conquistato nel tempo, sudato giorno dopo giorno, contro il voto di opinione, che si considera mobile ed incerto e che può essere condizionato dal mezzo radiotelevisivo. Ma le democrazie moderne non vivono sulla certezza granitica del voto, vivono sull'incertezza del voto: è l'incertezza dell'esito elettorale che garantisce la sussistenza della democrazia. L'unica certezza è quella dei valori condivisi e della tenuta del sistema politico.

Da questo punto di vista, favorire la comunicazione significa consentire una comunicazione alla pari e ridurre quel vantaggio di apparato, di organizzazione e di struttura che residua, come vizio ideologico, nella sinistra di regime.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA.** Signor Presidente, sono molto rattristato di dover intervenire oggi in quest'aula per unirmi al coro di sconcerto e di dolore che si leva da parte dei banchi dell'opposizione nei confronti della maggioranza parlamentare. Effettivamente, sembra strano, sembra incredibile ed è sicuramente inaccettabile, intervenire alle soglie del 2000 per difendere ancora le libertà fondamentali, le libertà più elementari, francamente pare una situazione irrealistica. Eppure, ci troviamo qui a difendere strenuamente, senza usare nessun tipo di enfasi ma con il massimo senso di responsabilità, alcune libertà, e in questo caso la libertà di informazione, di comu-

nicazione politica, che a nostro modo di vedere (e — noi ritenevamo — a modo di vedere di tutti, anche dei comunisti, anche di quelli che si vergognano di chiamarsi comunisti) dovrebbero essere delle verità lapalissiane. Purtroppo, non è così. Ci troviamo di fronte ad un disegno lucido, ad un disegno certamente allucinante, specialmente se pensiamo al combinato disposto di quello che vi potrà essere se, oltre alla legge della *par condicio*, sarà approvata anche la legge del conflitto di interessi così come viene interpretato da rifondazione comunista.

Quello che avremmo di fronte a noi sarebbe uno scenario lunare, uno scenario in cui avremmo di nuovo le tribune politiche di antica memoria, in cui avremmo la comunicazione politica di regime, la comunicazione politica burocratica. Proporrei a questo punto ai comunisti, che stanno seduti di fronte a me, di rispolverare il bianco e il nero. Ecco, delle tribune politiche in bianco e in nero, magari richiamando in servizio Jader Jacobelli, il povero Zatterin! Si vuole ritornare a quel tipo di comunicazione. Evidentemente è questo quello che voi volete. Siete in ritardo! Siete condannati ad arrivare in ritardo! Mi rendo conto (ecco, al riguardo avete la mia comprensione) delle vostre difficoltà. Anche se siete oggi fasciati in eleganti abiti di sartoria, anche se Valter Veltroni ha annunciato al mondo che Kennedy è risorto ed ha scelto di farlo nelle sue sembianze, anche se il Primo ministro va a Wall Street, anche se qualcuno dei compagni dei DS viene chiamato l'indossatore appunto per la sua eleganza, per il suo elegante modo di porgersi, siete rimasti sempre i soliti comunisti ed usate i metodi che purtroppo fanno parte di quel tipo di regime. Mi rendo conto della vostra difficoltà a comunicare in modo moderno. Mi rendo anche conto che siete consapevoli di non poter competere con la capacità di comunicazione che altri hanno. Effettivamente, posso comprendere la difficoltà anche solo di immaginare uno *spot* natalizio con l'onorevole Mussi (con tutto il rispetto che lui merita) che fa gli auguri agli italiani.

Probabilmente ciò potrebbe scatenare delle crisi nervose o delle crisi epilettiche nei bambini.

Cari amici della sinistra, vi invito veramente, con il cuore in mano, a ritornare sui vostri passi, vi invito a riflettere ed a provare a dialogare con noi con meno iattanza, con maggiore apertura, senza rinchiudervi in quell'atteggiamento di totale ostracismo nei confronti delle proposte che provengono dall'opposizione e — ne siamo convinti — da gran parte degli italiani. Questa è una situazione estremamente grave, è una situazione che sicuramente porterà ad un inasprimento di rapporti, è una situazione che alla fine porterà dei danni anche a voi, soprattutto a voi, perché gli italiani capiranno che voi non siete quei moderni riformisti che dite di essere, ma siete purtroppo degli arcaici oscurantisti.

**PRESIDENTE.** Collegli, l'onorevole Roscia ha chiesto di utilizzare il famoso tempo di 14 minuti, così come l'onorevole Calderisi. Se vi sono altri collegli che intendano farlo, li prego di comunicarlo entro le 11,30, in modo da avere un quadro chiaro.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

**MICHELE RALLO.** Signor Presidente, onorevoli collegli, da parte di qualcuno è stato adombrato il sospetto che dietro questo provvedimento, certamente illiberale ed antidemocratico, vi sia, gratta gratta, la vecchia scorza comunista, il che è anche possibile — per carità! — in alcuni settori, spero minoritari, della maggioranza. Secondo me, ciò che sta alla base del provvedimento non è il vizio di origine antidemocratico, bensì la mancanza di senso del reale, di senso della modernità che manca a questa sinistra, continuamente e regolarmente impegnata in battaglie di retroguardia, quale quella portata avanti contro la televisione commerciale fin dal suo nascere. Questa sinistra, vecchia e superata e non illiberale, guardava all'innovazione con occhiali obsoleti che non riuscivano a mettere a fuoco la nuova

realtà. Infatti, quella battaglia fu condotta dicendo che alla televisione commerciale non potevano essere date le frequenze di cui aveva bisogno perché poche e non occupabili; cosa, questa, falsa perché il progresso della tecnologia moltiplicava le frequenze. Si arrivò al punto di costringere il popolo italiano ad un referendum nel momento in cui si volevano togliere le televisioni commerciali dalla libera disponibilità dell'imprenditore; referendum che bocciò la vecchia e superata posizione della sinistra. Nonostante ciò, la volontà così espressa fu violentata attraverso un indirizzo che ha inviato, o sta per farlo, una di queste televisioni sul satellite ritenendo che qui non vi siano gli spazi. Anche questa cosa non vera, o quantomeno non esatta perché — lo ripeto — il progresso tecnologico porta ad una moltiplicazione degli spazi disponibili per l'emittenza televisiva, oggi attraverso il satellite e domani — e questo Governo ha già fissato la scadenza — attraverso la trasmissione digitale terrestre.

Signor Presidente, onorevoli collegli, il tempo è tiranno ma voglio concludere non drammatizzando. Oggi voi fate una legge sbagliata, domani, quando vinceremo le elezioni, con lo stesso sistema...

**PRESIDENTE.** Ne farete un'altra sbagliata.

**MICHELE RALLO.** ...ne faremo una migliore. Credo che non ripeteremo questi errori. Certamente non sarà una legge di retroguardia.

Concludo, davvero, signor Presidente, dicendo che la mia preoccupazione non è data tanto dalla questione degli spot. Concordo con chi dalla sinistra sostiene che lo strapotere di un imprenditore « x » o « y » in campo televisivo — ed aggiungo io in quello della carta stampata — è nocivo per la democrazia. Lo è però non per gli spot che hanno un nome ed un cognome, che lo spettatore vede e sa da dove vengono e come sono pagati, ma piuttosto per quelli che vengono ammantati di imparzialità, cioè quando non sono spot veri e propri, ma spot camuffati da

giornalisti venduti ad una certa parte politica. Cosa purtroppo oggi dominante nell'ambito della pubblicità elettorale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

**CARMELO PORCU.** Signor Presidente, arrivati a questo punto del dibattito molto, direi moltissimo, è stato detto. Ed allora mi permetto di rassegnare all'Assemblea alcune piccole riflessioni tratte dal diario della mia vita, direi in questo caso, alcuni *spot*. Ricordo che, agli albori dell'evo televisivo, ebbi il primo contatto con questo mezzo che ha influenzato tutta la nostra vita, cioè nostra signora televisione, in un luogo indubitabile e strano, cioè la sezione del mio paese del partito comunista italiano.

Siccome la parrocchia, con il cinema parrocchiale, era lontano da casa, e poiché anche il prete spegneva la televisione dopo Carosello e non c'era modo di fare altre cose, ma avevo la ventura di avere una sezione del PCI davanti casa, andavamo tutti lì a vedere *Lascia o raddoppia* o programmi di quel tipo.

**PRESIDENTE.** Vedo che gli effetti sono stati negativi!

**CARMELO PORCU.** Signor Presidente, volevo appunto sottolineare che non per questo sono diventato comunista!

Qualche anno dopo, quando la televisione stava prendendo piede nella società, ma a casa mia era arrivata da pochi anni, ricordo che venne a trovarmi al mio paese — Orune — un carissimo amico africano dell'Alto Volta: poiché il fenomeno dell'immigrazione non era ancora evidente, mi preoccupai del fatto che questo mio amico africano sarebbe venuto a trovarsi in un ambiente che non aveva dimestichezza con gli uomini di colore e pertanto raccomandai a casa mia di accoglierlo bene. Pertanto tutti si prepararono ad accoglierlo bene, ma mia nonna — che allora aveva 85 anni e non era mai uscita da Orune, nemmeno per andare nel ca-

poluogo di provincia Nuoro (anzi, una volta ci si era recata a piedi e poi aveva detto che non ci sarebbe più andata perché il viaggio era stato troppo faticoso) — quando vide il mio amico di colore fu colta dal panico e, nonostante le mie raccomandazioni, fuggì via terrorizzata. Al che io le chiesi: « Cara nonna, perché mi hai fatto fare brutta figura con questo mio carissimo amico? »; ed a rafforzamento aggiunti: « Non li hai mai visti i negri in televisione, non sai che esistono i negri? ». E lei mi rispose candidamente: « Ma io pensavo che i negri fossero solo in televisione! ».

Dallo scetticismo di mia nonna sulla televisione come fonte di verità al fatto che adesso consideriamo quest'ultima come unica fonte di verità, ce ne corre! Pertanto, poiché pur avendo visto la televisione nella sezione del PCI, grazie a Dio, non sono diventato comunista, chiedo che questo mezzo non venga drammatizzato e che si lasci spazio alla libera formazione di un pensiero e di una critica (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

**NINO SOSPIRI.** Signor Presidente, la scorsa settimana — tempestivamente, come si conviene — mi sono iscritto a parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 1, avendo a disposizione venti minuti. Ieri sera ho atteso fino alle 22 il mio turno, che però non è arrivato. Questa mattina, con l'intervento del collega Domenico Benedetti Valentini, Alleanza nazionale per i noti motivi ha esaurito il tempo a propria disposizione e perciò ho chiesto di intervenire a titolo personale sapendo di avere a disposizione quattordici minuti. Poco fa, invece, lei ha ricordato che, considerato il numero degli iscritti, il tempo si è ulteriormente ridotto a quattro minuti e qualche secondo; tuttavia non ho voluto rinunciare all'intervento affinché agli atti della Camera resti qualche traccia di quanto avrei voluto dire.

Le rammento, signor Presidente, che diversi anni fa, in una circostanza simile, un nostro collega simpaticamente ricordò che il Parlamento si chiama così perché è fatto per parlare e non per tacere. Ma tant'è, queste sono le circostanze.

Noi ci siamo impegnati in questa lunga maratona oratoria per tentare di cogliere due obiettivi. Il primo è quello di aprire un confronto con la maggioranza che portasse questa ad aprire spazi di trattativa rispetto al provvedimento al nostro esame. Debbo però constatare che invece vi è stata chiusura netta, nonostante la disponibilità formale manifestata ancora negli ultimi giorni e nelle ultime ore da parte del Presidente del Consiglio e, per esempio, da parte del segretario del partito popolare, onorevole Castagnetti.

Voglio però soffermarmi brevemente su una frase pronunciata dal Presidente del Consiglio ieri mattina, nel corso di un'intervista rilasciata a *Radio anch'io*: « Se la destra abbandona la sua opposizione pregiudiziale e violenta, siamo pronti a discutere ». Onorevole Presidente, passi il termine « pregiudiziale », anche se sbagliato, ma non è possibile accettare che il Presidente del Consiglio dei ministri si rivolga all'opposizione, che sta compiendo il proprio dovere, usando un termine tanto forte. Quale violenza vi è stata in quest'aula? Presidente, lei lo ha riconosciuto: noi abbiamo fatto ricorso a tutti gli strumenti messi a disposizione dal regolamento della Camera dei deputati; ed altrettanto ha fatto la maggioranza, altrettanto ha fatto il Governo. Perché, allora, definire « violenta » l'opposizione del Polo in quest'aula? La parola colpisce ancor di più in quanto non proviene da un capogruppo di una forza politica avversa o dal segretario di un partito avverso, ma proviene dal Presidente del Consiglio dei ministri. Questa è vera ed intollerabile violenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor presidente, quest'aula non è sicuramente deputata ad ospitare un seminario di scienza e tecnica dell'informazione televisiva. Pur tuttavia, mi pare abbastanza superficiale non considerare il fatto che, se fosse sufficiente uno *spot* per far vendere un prodotto, non si spiegherebbe il perché di tanti *flop* di prodotti, seppur pubblicizzati adeguatamente e con campagne pubblicitarie di notevole spesa. È evidente che il tema non è questo, non può essere soltanto questo. È evidente che, nel momento in cui si parla di parità di accessi ai mezzi di informazione, si nasconde la realtà dei fatti. Questo Governo, questa maggioranza si preoccupano unicamente di licenziare un testo con il quale si penalizzano soltanto alcune grandi reti televisive, dimenticando forse che, nel contempo, si penalizza tutto un insieme di piccole e medie reti televisive che pure svolgono sul territorio un servizio meritorio di informazione per le comunità locali.

La *par condicio* per legge null'altro è — questo sì — che uno *spot* e un'utopia, non solo perché non è ipotizzabile che la norma o l'insieme di norme, seppur generali ed astratte che siano, possano di per sé essere rappresentative di una casistica i cui confini tra informazione e propaganda sono molto stretti, con inevitabili e conseguenti sconfinamenti, ma anche e soprattutto perché mi pare di poter dire che a volte deforma più l'informazione resa in modo subdolo, durante alcuni programmi televisivi, rispetto ad uno *spot* che si sa già in partenza essere di parte. Lo *spot*, infatti, lancia un messaggio « marchiato », mentre l'informazione subdola riesce a condizionare proprio perché non ha un marchio chiaro di provenienza.

La cultura del divieto che oggi la sinistra propugna è figlia delle contraddizioni che l'attraversano. La sinistra è libertaria quando si tratta di tutelare i valori profondi di una comunità, ma diventa autoritaria e sopraffattrice quando sono in gioco le regole che favoriscono la libera espressione del pensiero. Devo prendere atto che per questa sinistra

le masse non hanno più una coscienza critica. Temete la forza degli *spot* quando in realtà l'unico *spot* che vi ha sul serio danneggiato — perché vi ha fatto conoscere — è la vostra permanenza al Governo del paese. Non saranno certo gli *spot* a mandarvi a casa: bastate voi — con le vostre suggestioni ed i vostri timori, con una faziosità che non conosce confini — a liquidare un'esperienza politica di Governo che ha legittimato il trasformismo e la compravendita dei parlamentari; quasi che fosse morale acquistare con fondi di dubbia provenienza il consenso di qualche prezzolato eletto e fosse invece immorale acquistare con il denaro assegnato dallo Stato ai partiti un certo numero di *spot*.

Un ultimo richiamo, infine. La sinistra voleva seppellire con una risata la società borghese, ma oggi teme di essere seppellita da uno *spot*. Vorrà dire che la risata ce la faremo noi, quando conosceremo i risultati elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Morselli. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Signor Presidente, in questi giorni i colleghi hanno abbondantemente sviscerato la materia: serve o non serve la pubblicità? Qual è il modo più consono per fare propaganda?

Oggi l'eccesso di regolamentazione, i vincoli, i divieti sono all'ordine del giorno. Ma a mio avviso, colleghi, stiamo parlando di niente. La gente sceglie, vede centinaia di canali, si serve di parabole, di reti via cavo, di nuove tecnologie; in questo scenario, che vede affacciarsi sulla scena grandi concentrazioni, gli usi, i costumi e le mentalità tendono naturalmente a cambiare. Più che una battaglia pratica, quindi, quella in corso è una grande battaglia di principio e di libertà; una battaglia contro la cultura della prevaricazione, classica della sinistra.

Ieri in nome della libertà e della democrazia non mi facevate parlare in piazza, oggi non volete che si parli in televisione. Sono l'arroganza e la preva-

ricazione classiche di un modo di pensare e di far politica da parte della sinistra. La sinistra ha sempre avuto paura del confronto, del dibattito ad armi pari. Voi temete la capacità degli esponenti del Polo di interpretare le esigenze ed i cambiamenti della società, temete la preparazione culturale ed imprenditoriale di chi conosce e comprende i cambiamenti epocali della società, di chi — conseguentemente — sa come utilizzare al meglio anche i fondi destinati alla propaganda politica. A voi, colleghi della sinistra, deve essere sempre permesso tutto: la prevaricazione, la menzogna, i comportamenti illiberali, la gestione arrogante del potere, l'occupazione di tutti i posti possibili, le clientele, gli amici prezzolati e le veline di comodo dei giornalisti. Logicamente, a fronte di tutto ciò non vi deve essere un confronto, un dibattito, la libera circolazione delle idee.

Voi siete un po' come l'acqua che tracima. Volete espandervi dappertutto, allagare ogni cosa, sperando di far annegare anche gli uomini e le coscienze libere. Non ce la farete perché siamo vigili e saremo noi a farvi annegare nella vergogna dei vostri comportamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, credo che in quest'aula sia stato detto tutto e il contrario di tutto sulla *par condicio*. Sono perciò consapevole che il mio intervento, a titolo personale, potrà aggiungere pochissimo alle argomentazioni già svolte dai colleghi in ordine ai sospetti di incostituzionalità della norma, alla libertà di informazione, alla strumentalità di un'iniziativa con la quale, secondo alcuni, la maggioranza vuole raggiungere un indubbio vantaggio sull'opposizione.

Collegli, ritengo legittimo che una parte politica assuma iniziative finalizzate ad irrobustire la sua presenza nel territorio e nel paese. Non credo però che siano sempre obiettivamente apprezzabili

iniziative legittime che realizzino, anche contro la volontà di chi le ha poste in essere, un *vulnus* alla democrazia realizzata, alla Costituzione così come interpretata ed intesa fino a questo momento.

La maggioranza e il Governo sostengono che l'uso dei mezzi radiofonici e televisivi, quando avviene con determinate modalità, invece di informare, disinforma e cioè contribuisce a formare un esito elettorale e politico sull'onda della disinformazione. A questo proposito, ho sentito pronunciare in quest'aula il termine « bugie ».

Signor Presidente, la storia che viviamo in quest'aula e nel paese, giorno dopo giorno, nella contrapposizione, è una storia strana perché è scritta molto spesso solo per conseguire vantaggi per la propria parte politica e non sempre per dare risposte agli uomini ed alle donne che vogliono veder risolti i propri problemi, che sono alla ricerca dell'armonia, del vivere con serenità, di quella che una volta si chiamava felicità.

Signor Presidente, a proposito di informazione e disinformazione, mi sia consentito ricordare un fatto che ho vissuto in prima persona e che può essere verificato. Se qualcuno mi dovesse obiettare che non dico la verità, rassegnerei nelle sue mani le mie dimissioni. Si tratta di un evento luttuoso che ha commosso la nazione italiana ed in particolare la mia città, quello nel settembre scorso, quando nel corso di un'esercitazione aerea, due piloti morirono. Uno di questi, il colonnello Cornacchia, era di Chieti e la città partecipò con intensa commozione al grave lutto: la sua famiglia è molto stimata e conosciuta. I funerali furono di Stato e la televisione pubblica (RAI 3) fece le riprese televisive di questa cerimonia così partecipata. Non c'era però nessun rappresentante del Governo né della Commissione difesa.

Come deputato della città, giustamente e doverosamente partecipavo al funerale, anche perché sono amico di quella famiglia. Il giornalista di RAI 3 mi venne vicino e mi disse, alla conclusione della cerimonia: « Onorevole, non c'è nessuno

che rappresenti le istituzioni dello Stato in questa occasione, pure essendo un funerale di Stato? ». Replicai che doveva essere lui a verificare queste circostanze. Mi rispose che effettivamente, tranne l'onorevole Pace, il quale ovviamente rappresentava se stesso, non c'era nessuno e mi promise che alle 19 avrebbe fatto sfracelli durante la trasmissione del servizio per denunciare il fatto. Alle ore 19, signor Presidente, nel corso del servizio il giornalista disse che aveva presenziato al funerale il presidente della Commissione difesa e tacque la mia presenza. Questa è l'informazione nel nostro paese attraverso il servizio pubblico di cui si serve una sola parte e se ne avvantaggia in maniera subdola!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Ozza. Ne ha facoltà.

EUGENIO OZZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, seguendo l'esempio dell'onorevole Pace, non farò disquisizioni o formulerò osservazioni, ma mi limiterò soltanto a rilevare come questa legge rappresenti la giustificazione che la maggioranza dà a se stessa per l'esito elettorale delle elezioni europee del giugno scorso. In altri termini, dopo aver perduto le elezioni europee, la maggioranza si chiede le ragioni del risultato negativo, ma avendo poca dimestichezza con l'autocritica — nel senso di riconoscere di aver perso per mancanza di credibilità — insiste sul fatto che il Polo ha vinto perché manda in onda gli *spot*. Questo è il motivo per cui, a distanza di alcuni mesi, stiamo discutendo questa legge.

Amici e colleghi, gli *spot* servono al commercio per presentare e vendere i prodotti per cui non si capisce perché si voglia mettere sullo stesso piano per forza un prodotto e un voto, che ha tutt'altra origine e natura. Vi chiedo se la maggioranza con questa legge non offenda l'intelligenza degli italiani. Lo dico perché vietare gli *spot* significa dire all'opinione pubblica che non è in grado di fare scelte oculate e scelte politiche senza il condi-

zionamento della televisione. Agli amici deputati del centrosinistra domando: quanti di voi sono stati eletti grazie anche alla campagna pubblicitaria televisiva? Quasi nessuno, perché l'opinione pubblica sceglie il candidato che si presenta nel singolo collegio oltreché per motivi politici per una serie di altre ragioni: siamo eletti perché la gente ci crede capaci di interpretare i loro bisogni; siamo scelti perché ci ritiene onesti, capaci, intelligenti, seri, credibili; in altre parole non ci vota perché abbiamo fatto lo *spot* o perché ci siamo presentati in televisione per propagandare questo o quel prodotto! In quest'aula siamo chiamati a responsabilità enormi, ad approvare leggi per l'occupazione, per l'economia, in favore dei diseredati e degli emarginati, non per licenziare leggi liberticide come stiamo facendo in questi giorni!

Agli amici e colleghi della maggioranza ed al Governo chiedo più senso di responsabilità, più dedizione, più impegno nel considerare i bisogni degli italiani. Solo questo modo di agire potrebbe far recuperare i consensi perduti, perciò invito il Governo ad impegnarsi nella ricerca di soluzioni ai problemi ed ai bisogni degli italiani!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

**MARIO GAZZILLI.** Con forza e con profonda convinzione esprimo il mio personale dissenso in ordine alla iniqua legge bavaglio al nostro esame, che già nel corso del dibattito al Senato è sembrata particolarmente odiosa persino ad importanti esponenti della maggioranza, i quali proprio per questo motivo ritennero di prevenire taluni prevedibili ed ovvi argomenti dell'opposizione, incorrendo in un vero e proprio incidente di percorso, se non altro per il noto brocardo latino *excusatio non petita accusatio manifesta*. Infatti, il senatore Villone ha negato che il provvedimento al nostro esame abbia intenti liberticidi e sia inficiato da illegittimità costituzionale, asserendo addirittura che

la materia dovrebbe essere opportunamente regolamentata per assicurare parità di condizioni ed un'equilibrata partecipazione di tutti i cittadini alle scelte fondamentali che investono la vita della collettività.

Per contro, proprio per garantire l'attuazione di basilari principi di eguaglianza e per realizzare compiutamente precetti essenziali per il sistema democratico, è stata rilevata l'illegittimità costituzionale del provvedimento in quanto in contrasto con gli articoli 3, 21, 41 e 48 della Carta fondamentale. Contemporaneamente sono state articolate censure di merito tese a dimostrare che il Governo e la maggioranza che lo sostiene non intendono regolamentare la parità di accesso ai mezzi d'informazione, bensì pretendono semplicemente di imporre la forma di comunicazione e di accesso ad essi più congeniale e più gradita.

Non è un caso che, dopo le elezioni europee, esponenti della maggioranza con grande rabbia e malcelato disappunto abbiano proclamato a gran voce la necessità di arginare l'avanzata del Polo e di precludergli la riconquista del Governo, avvalendosi di qualunque mezzo, ancorché di natura antidemocratica, per il raggiungimento di questo obiettivo.

Questa e non altra è la preoccupante genesi della proposta in argomento ed è una genesi che risulta perfettamente in linea con gli abituali atteggiamenti di una sinistra che ritiene di poter ottenere, ampliare e consolidare il consenso con l'uso politico della giustizia e riducendo la minoranza al silenzio. Perché di questo in fondo si tratta, nonostante la solenne dichiarazione a salvaguardia della più ampia e libera espressione del diritto di informare, in quanto si cerca di introdurre tutta una serie di divieti che non sono necessari per bilanciare i rapporti tra le forze politiche, ma sono, al contrario, in contrasto con i principi del pluralismo e della correttezza dell'informazione.

Questa non è la *par* ma la *impar condicio*, il tentativo di perpetuare una discriminazione contro le opposizioni, alle

quali non è concessa parità di accesso ma è riservato l'esatto contrario, atteso che la televisione di Stato è praticamente asservita alla maggioranza, alla quale vengono accordate innumerevoli possibilità di diffondere il proprio messaggio.

Come ho già detto, il testo licenziato dal Senato è incostituzionale in quanto in contrasto con alcune disposizioni della Carta. Trascurando per brevità le problematiche connesse agli articoli 3, 41 e 48, devo dire che assai evidente mi pare il contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, che riconosce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o altro mezzo di diffusione, stabilendo altresì il divieto di pubblicazioni a stampa, di spettacoli e di tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

La libertà delineata dalla legge fondamentale si configura in termini assoluti con riguardo sia ai contenuti sia agli strumenti e non tollera limitazioni di sorta, ad eccezione di quelle desumibili esplicitamente o implicitamente dal dettato normativo. Il limite esplicito è costituito dal buon costume; i limiti impliciti, invece, devono desumersi da altre norme costituzionali che attengono, per esempio, al rispetto della persona o al buon andamento dell'amministrazione della giustizia. Va comunque osservato che, quando vi sia potenziale collisione fra il diritto di libertà di manifestazione del pensiero e un altro bene o interesse garantito in Costituzione, non potrà mai giustificarsi il sacrificio del primo rispetto al secondo; occorrerà invece, da parte del legislatore o dell'interprete un giudizio di prevalenza del valore in concreto dei due interessi costituzionali che si trovano contrapposti. Tale giudizio dovrà rispettare un unico canone, ancorché di difficile applicazione, ossia quello della ragionevolezza. Ora, non pare che dalla nostra Costituzione possa desumersi il diritto di tutti i partiti di accedere ai mezzi d'informazione a costi contenuti, senza discriminazioni economiche. Per altro verso, essendo garantita dalla legge ordinaria la parità di accesso al mezzo televisivo per la diffusione di

*spot*, non è lecito impedire per la manifestazione del pensiero politico l'uso di uno strumento assolutamente diffuso nella società massmediologica, ossia l'uso del messaggio pubblicitario che è divenuto ormai la forma di comunicazione per eccellenza.

Da tutto il provvedimento al nostro esame trasuda uno sgradevole effluvio di statalismo e di dirigismo, che rivela talora persino profili di irrazionalità. Ma vi è di più: vi è l'opprimente presenza di un sistema che trova le proprie radici nella disinformazione di base che faceva da supporto alla vecchia metodologia comunista nel fare informazione. Siamo di fronte non solo ad un tentativo di impedire gli *spot*, ma anche ad un disegno assai più vasto volto a monopolizzare il servizio d'informazione con una serie di film, trasmissioni, documentari, interventi culturali o pseudoculturali, in modo tale da poter sostenere che la libertà e il progressismo sono da una parte...

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

**LUIGI VITALI.** Signor Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi di questa Camera, è proprio il caso di dire che il lupo perde il pelo ma non il vizio. Era cominciata nel 1996, per proposta — che qualcuno riteneva leale e sincera — di questa sinistra e per disponibilità coerente dei rappresentanti dell'opposizione, quella che doveva essere la stagione delle regole, una stagione nella quale nessuno avrebbe dovuto rinunciare alle proprie prerogative (la maggioranza di governare e l'opposizione di controllare) e si sarebbero dovute scrivere delle regole che avrebbero fatto crescere la democrazia in questo paese.

Si erano create nel polo di centrodestra due linee di pensiero: vi erano alcuni che ritenevano che questo invito fosse leale e corretto ed altri i quali ritenevano che dietro di esso si nascondesse la solita manovra di eversione politica. La storia e i fatti hanno dimostrato che i secondi

avevano ragione. Il Polo per le libertà dai banchi dell'opposizione in momenti determinanti, fondamentali, della vita di questo paese, quando era in gioco anche la credibilità internazionale, non ha fatto venire meno il proprio sostegno per legittimare l'Italia agli occhi dei suoi alleati: abbiamo sostenuto la missione in Albania, abbiamo sostenuto l'intervento in Jugoslavia, abbiamo contribuito ad individuare e votare un Capo dello Stato, eravamo disponibili ad un percorso per le riforme istituzionali. Tutto questo è venuto meno ed è stata smascherata la volontà di quanti elogiano questa opposizione soltanto quando la possono utilizzare per fini politici, allora è santa e saggia, quando invece rappresenta gli interessi del paese, è piazzaiola ed eversiva.

È una logica che non può più essere tollerata, ormai vi siete data, amici della sinistra, la patente di legittimazione: voi e soltanto voi potete riconoscere e mandare in paradiso i buoni e distinguere e mandare all'inferno i cattivi. Questo avete fatto nel 1997 con Bertinotti, che prima era buono, poi è diventato cattivo, adesso può essere utile; così avete fatto con i parlamentari del Polo, che quando erano nel Polo erano eversivi, quando hanno creato l'UDR per sostenervi erano degli appestati ma vi servivano per mantenere la maggioranza e che oggi sono stati omogeneizzati (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Volete fare la stessa cosa con la *par condicio*, cercando di far passare — ma non vi siete riusciti — una democratica rappresentazione e protesta di popolo come una manifestazione piazzaiola, cercando di far passare un incubo — perché tale si è rivelato — dell'onorevole Castagnetti come un atto eversivo.

Vi voterete questa legge. Mi rivolgo ai colleghi socialisti: come si fa ad andare a colazione con i carnefici della vostra storia e della vostra politica? Abbiate uno scatto di dignità (*Proteste*)!

Avete disatteso le aspettative di lavoro e di sicurezza di questo paese, avete introdotto il mercimonio nella politica, avete irragimentato la scuola, probabil-

mente ci toglierete la possibilità di comunicare tramite le televisioni, però, state tranquilli, non ci toglierete la speranza di mandarvi a casa nell'interesse del paese e questo potrete cominciare a percepirlo dalle prossime elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Stagno d'Alcontres. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, il principio sul quale sono fondate le norme contenute nel disegno di legge in esame, secondo le parole attribuite a un maestro della comunicazione politica del calibro del Presidente del Consiglio, è che la politica non si vende come un detersivo. Se ha pronunciato queste parole e se l'italiano, come il latino dell'onorevole Mussi, non è fatto di parole dette a casaccio, chiederei sommestamente al Presidente del Consiglio come si venda la politica. Mi riferisco ovviamente alla comunicazione.

I principi dichiarati dal disegno di legge, oltre a quelli dichiarati — come sembra — dal Presidente del Consiglio, i principi che devono essere assicurati nell'accesso all'informazione e alla comunicazione politica sono l'imparzialità e l'equità. Bene, anche un profano come me, aprendo un manuale di diritto costituzionale, comprende nei primi paragrafi le caratteristiche della norma giuridica. Tra queste, onorevoli colleghi, vi sono la generalità e l'astrattezza. Qualche autore le unisce con un trattino, ma quella del trattino è una polemica che, in fondo, non cambia i contenuti, compresi quelli politici. Ogni riferimento alla ridicola *querelle* del centrosinistra con il trattino o senza il trattino, in questo caso, è voluto. Generalità e astrattezza, dicevo, delle quali non sto qui a spiegare il significato: norme prive di generalità e astrattezza sono quelle che in dottrina vengono chiamate leggi-fotografia, leggi *ad hoc*, leggi con un nome ed un cognome scritti sopra. Tuttavia, vi sono leggi deteriori, « le leggine »,